

La mostra "Alberto Giacometti. A casa"

Autor(en): **Stutzer, Beat**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **86 (2017)**

Heft 3: **Diritto, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-738073>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BEAT STUTZER

La mostra «Alberto Giacometti. A casa»¹

Con una cerimonia affollata di familiari, compagni, amici, colleghi, direttori di musei e mercanti d'arte provenienti da tutto il mondo, ma anche alla presenza dei rappresentanti del governo francese e delle autorità federali svizzere, il 15 gennaio 1966 Alberto Giacometti viene sepolto nel piccolo cimitero di San Giorgio a Borgonovo.

In occasione del 50° anniversario della morte dell'artista, uno dei più importanti e famosi del XX secolo, durante l'estate 2016 si è tenuta presso il museo Ciäsa Granda a Stampa la mostra «Alberto Giacometti. A casa». Inaugurata il 4 giugno alla presenza di numerosi ospiti, l'esposizione è restata aperta al pubblico fino al 16 ottobre.

La mostra organizzata dalla Pgi Bregaglia e curata dall'autore di questo breve testo è stata coronata dal successo, con un totale di oltre 11'000 visitatori, molti dei quali appositamente giunti in Bregaglia all'unico scopo di poterla ammirare. Allo stesso modo, anche la proposta d'educazione artistica per le classi scolastiche bregagliotte ha visto una notevole partecipazione. Le premesse per questo successo, vale a dire l'ottenimento dei contributi finanziari necessari e il consenso per i prestiti di opere di alto profilo, sono state raggiunte in una fase molto precoce del progetto, sia perché il concetto era senz'altro convincente sia perché a distanza di cinquant'anni dalla morte di Alberto Giacometti sarebbe stato finalmente possibile avere nel suo villaggio natale – nel luogo in cui il «fenomeno dei Giacometti da Stampa» ebbe origine e in cui iniziò una gloriosa carriera artistica internazionale – una mostra rappresentativa e significativa nei contenuti, nonostante le sue ridotte dimensioni.

Le circa cinquanta opere esposte, accuratamente raccolte da collezioni private e museali di Alberto Giacometti (dipinti, sculture, acquerelli e disegni), insieme ad una ventina di fotografie, riflettono tutti i particolari dell'ambiente in cui nascono e che rappresentano. Con immediatezza trasmettono l'autentica aura e intimità dell'atelier paterno, dove Alberto Giacometti sempre lavorava quando tornava a Stampa; allo stesso modo le opere rivelano anche l'attaccamento emotivo di Alberto ai genitori, specialmente alla madre Annetta, come pure il paesaggio alto-engadinese di Maloggia e quello della Bregaglia, gli interni e le nature morte nella casa di famiglia a Stampa, ritratti di parenti e amici bregagliotti ai quali sono legati alcuni ricordi.

Stampa – Parigi: andata e ritorno

Il 9 gennaio 1922, di prima mattina, con il treno notturno da Basilea, il ventunenne Alberto giunge per la prima volta a Parigi. Il 5 dicembre 1965, alle dieci di sera, con la sua valigia, s'imbarca alla *Gare de l'Est* per l'ultima volta, con un treno notturno che lo porta a Coira, dove spirerà un mese più tardi, l'11 gennaio 1966.

¹ Traduzione dal tedesco di M. Zucchi.

Con l'eccezione dei tre anni e mezzo trascorsi da Giacometti a Ginevra durante la guerra, Parigi è stata la sua casa e il suo luogo di lavoro per più di quarant'anni. In quella città nasce la parte di gran lunga maggiore delle sue opere. E, tuttavia, Alberto continua in ogni caso, quasi in maniera rituale, a recarsi in Bregaglia, a casa propria, per brevi visite e per più lunghi soggiorni.

Giacometti lavora incessantemente anche a Stampa e Maloggia, creando innumerevoli disegni, dipinti e sculture importanti. La Bregaglia è più del mero luogo d'origine di un artista di fama mondiale: nell'atelier paterno di Stampa Alberto s'impadronisce ben presto delle tecniche artistiche; i ricordi d'infanzia, poi esposti in scritti d'impronta surrealista, influenzano in maniera duratura il suo lavoro artistico. "Casa" è per lui non solo un luogo di ritiro e di ricreazione, ma anche un luogo che gli suggerisce impulsi artistici decisivi. L'intera sua opera è caratterizzata in modo sostanziale dalle montagne, con la loro luce chiara e le loro forme plastiche, la cui conoscenza è un prerequisite per la comprensione del suo lavoro e della sua attitudine artistica. Dalla dialettica tra la metropoli e la sua frenesia incessante, i numerosi amici, scrittori, artisti e l'ambigua vita notturna, da una parte, e la calma, tranquilla realtà montana della Bregaglia, dall'altra, Alberto trasferisce nella propria vita il potenziale creativo per far fronte al compito che ha imposto a sé stesso: catturare la verità di ciò che si pone di fronte ai suoi occhi.

James Lord ha descritto in modo impeccabile l'andirivieni dell'artista tra Stampa e Parigi: «Anche quando si stabilì in maniera pressoché definitiva a Parigi, tornava regolarmente a Stampa, perché c'erano due Alberti: uno che viveva all'estero, l'altro che non aveva mai lasciato la sua terra natale. Il Giacometti parigino doveva la propria sicurezza di sé a quel Giacometti che era rimasto a casa, a causa del quale era continuamente costretto a tornare a Stampa. Entrambi hanno attinto la loro forza dalla petrosa terra natia».

Eli Lotar

Il busto *Eli Lotar III* suggerisce un ultimo, particolarmente singolare collegamento tra Parigi e Stampa. A partire dal dicembre 1965, nel suo studio parigino, Giacometti lavora duramente a questo ritratto. Al consiglio di suo fratello Diego di fondere finalmente il busto in bronzo, Alberto ribatte: «No, non ho ancora finito».



Eli Lotar III, 1965
Bronzo, 65,5 x 28 x 35,5 cm
Museo Ciäsa Granda, prestito illimitato
di Bruno e Odette Giacometti

Dopo la morte di Alberto, Diego fa comunque fondere i bronzi, ponendo uno di questi sulla tomba del fratello. Anche se la scultura, per ragioni di sicurezza, non è più posta nel cimitero di Borgonovo ed è ora conservata nel vicino museo Ciàsa Granda, è certamente inaspettata la presenza in Bregaglia di un *bohémien* di Montparnasse con un'esistenza naufragata quale fu Eli Lotar, il fotografo amico di Alberto.

Ritratti di genitori e fratelli, e un mazzo di fiori

Diversi disegni e un tardo dipinto mostrano la madre di Giacometti, Annetta, indulgente e intenta nel suo lavoro di cucito, oppure in una visione frontale, grave e immediata, come è evidente soprattutto nella splendida raffigurazione della madre nel caldo tavolato della *stiia* di Stampa (1947).

In una serie di teste scolpite del padre e della madre Alberto si pone gli interrogativi di base della rappresentazione scultorea, sospesa tra la riproduzione mimetica della realtà e la riduzione formale per astrazione stereometrica. La scultura intitolata *La madre dell'artista*, del 1927, rivela la formulazione fondamentale, presieduta dai pervasivi problemi del processo visivo. La tecnica plastica si traduce in una scultura stretta, discoidale, che restituisce solo in modo illusorio il volume del capo.



La madre dell'artista, 1927
Bronzo (32,5 x 23,3 x 12,2 cm), Kunsthau Zürich

Nelle teste scolpite del padre Alberto radicalizza il proprio linguaggio, mostrando graficamente – attraverso delle linee appena graffiate nel gesso – la struttura lineare, oppure suggerendo in modo vago i lineamenti del viso, attraverso un blocco granitico appena sbozzato, fino a raggiungere, cionondimeno, una sorprendente abilità nel ritratto e una sottile animazione del viso.

Il 5 agosto 1961 la madre Annetta festeggia il suo novantesimo compleanno. Alberto, Annette e Diego tornano a Stampa da Parigi, Bruno e Odette da Zurigo, Silvio – figlio della sorella di Alberto, Ottilia – da Ginevra, insieme alla fidanzata Françoise. Alberto fa omaggio alla madre di un *bouquet* di fiori dipinti.

Alberto non definisce la scena come suo solito, con velature di colore grigio o oca ripassate più volte, ma lascia trasparire il bianco della tela e delinea graficamente gli oggetti con un pennello fine e con la vernice nera. I colori giallo, rosso e lilla sono usati con parsimonia sui contorni tracciati dal pennello per distaccare cromaticamente i fiori e la mela dal tavolo bianco e nero.



Mazzo di fiori e mela, 1961

Olio su tela (54 x 45,5 x 1,8 cm), collezione privata

Paesaggi e interni

Già durante la cosiddetta fase del “bambino prodigio”, a poco più di sedici o diciassette anni, Alberto dipinge in Bregaglia e in Prettigovia paesaggi di sublime virtuosismo. Quando, nel 1921, torna in Bregaglia dopo il soggiorno a Roma, crea una serie di dipinti in cui rivaleggia in forma esplicita con la pittura post-impressionista del padre. I suoi paesaggi, con la sottigliezza del colore sfumato e con le pennellate



Paesaggio a Maloja, 1953
 Olio su tela (46 x 55 cm), collezione privata

decise, si differenziano nella struttura del motivo e nella densità atmosferica dal modello paterno, superandolo.

Nella mostra presso la Ciäsa Granda erano presenti anche dipinti di questo periodo, per la prima volta in assoluto esposti al grande pubblico.

Nei disegni successivi il lago di Sils e il Piz Corvatsch sono rappresentati in modo più ruvido e distanziato: con strati di linee che cercano di catturare l'oggettività e con trame compatte di linee più sottili, a matita. Nel quadro che mostra la vista da Capolago sulle vette che si ergono oltre lo specchio lacustre di Sils la casa di famiglia dal tetto a spiovente compare come una stretta striscia che sale lungo il bordo sinistro. Altrettanto evidenti sono il contesto dell'oggetto e l'esplorazione di strutture spaziali. Grazie al verde e all'ocra dei pianori, al blu del lago e del cielo e ai toni caldi, rosa e gialli, il paesaggio è reso con una gamma relativamente ricca di colori. Le rappresentazioni del paesaggio montano e dell'atelier paterno si differenziano dai quadri dipinti a Parigi per le tonalità più calde e intense.

Sin dalla giovinezza, Giacometti fa sempre ritorno a Stampa e a Maloggia per rappresentare spazi e scene quotidiane a lui familiari, come per esempio la famiglia riunita intorno al tavolo della cucina o l'atelier con il padre intento a dipingere. Per Alberto non è tuttavia il soggetto ad essere decisivo, bensì le domande artistiche che ha rivolto a se stesso: come si comportano le cose osservate a distanza in relazio-

ne allo spazio circostante? Come si comprendono e come si rappresentano? Negli anni successivi, l'insistente rilevazione grafica dell'ambiente circostante diviene una costante della sua opera.

Come avviene per i ritratti, anche per le nature morte vi sono soggetti che offrono uno studio costante dal punto di vista grafico e pittorico: la cucina con i suoi utensili, l'imponente tavolo nella *stüa* con la lampada appesa, i fiori recisi posti nei vasi, i mobili sempre uguali e, soprattutto, una mela sempre appoggiata sulla tavola. Diversi tra questi disegni sono dei veri e propri capolavori.

Ritratti bregagliotti

Per tutta la vita Giacometti ritrae qualunque persona che si presti a fargli da modello: il padre, la madre, i suoi fratelli e, per tutti gli anni Venti e Trenta, anche semplici abitanti della Bregaglia, conoscenti e altri parenti, che ritrae spontaneamente oppure su commissione.

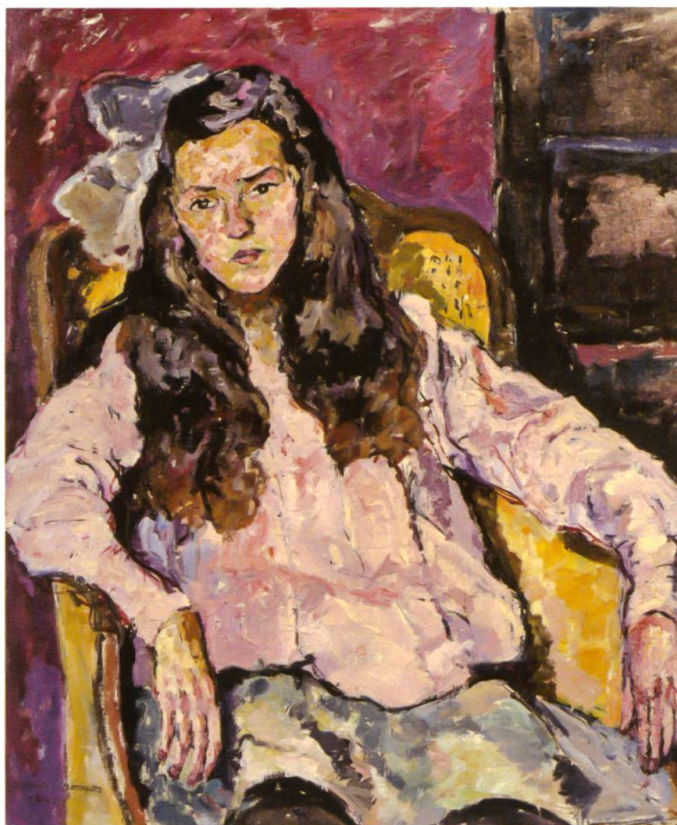
A più riprese Alberto si confronta con la tipologia di ritratto ripresa da Ferdinand Hodler, con cui si sono cimentati anche il padre Giovanni, Cuno Amiet e altri artisti dell'epoca, come Giovanni Segantini e Paul Klee: il mezzobusto quasi a figura intera, rigorosamente in posizione frontale e accuratamente allineato all'asse centrale.

Quando, nel 1921, Alberto si reca in visita dal prozio Antonio a Roma, realizza il bellissimo ritratto di Ada, sua cugina di secondo grado, raffigurandola seduta su una poltrona gialla, con una postura leggermente inclinata. La figura a tre quarti, che occupa quasi tutto il ritratto, è poggiata con *nonchalance* ai braccioli della poltrona, mentre la mimica suggerisce lo sforzo della modella; la camicetta di colore rosa pallido contrasta con il giallo intenso delle poltrone, l'azzurro con il rosso intenso dello sfondo. Il tratto movimentato intesse il soggetto e lo dinamizza.



Lampada nel soggiorno (*stüa*) a Stampa, 1958
Matita su carta velina spessa (50,2 x 30,8 cm), Kunstmuseum Bern

Nella mostra in Bregaglia è stata presentata anche una piccola scelta di queste opere, tra cui anche il doppio ritratto *La mamma con Rodolfo*, che raffigura Evelina Giacometti – moglie di Antonio e madre di Ada – con il figlio di cinque anni Rodolfo, e un ritratto di Gustavo Bazzingher, originario di Casaccia ma residente a Parigi, dove Alberto lo ritrae durante il primo soggiorno nella capitale francese. Da citare, inoltre, il ritratto di Frida Crüzer, contadina di Coltura, quello di Maria Giovannini, cugina di secondo grado di Alberto che aiuta nei lavori nella casa di famiglia dei Giacometti a Stampa, oppure il ritratto di Renato Stampa, ex compagno di classe di Alberto a Schiers e più tardi insegnante alla Scuola cantonale di Coira.



La cugina Ada, 1920/21
Olio su tela (60 x 50 cm), Aargauer Kunsthaus – Aarau,
deposito da collezione privata

Le fotografie di Ernst Scheidegger

Ernst Scheidegger (1923-2016) conosce Alberto Giacometti nel 1943 e da quel momento lo fotografa ripetutamente, sia a Parigi che in Bregaglia.

Con il piccolo volume *Alberto Giacometti: scritti, foto, disegni* pubblicato nel 1958, Scheidegger plasma sotto forma di scatti, nelle quasi sessanta fotografie riprodotte, la nostra idea di Giacometti e delle sue condizioni di vita e di lavoro. In seguito lo stesso Scheidegger approfondisce la propria visione di Giacometti con molti più scatti dello studio, dell'artista al lavoro e delle opere. Infine, sempre Scheidegger crea il famoso film-ritratto, terminato poco prima della morte dell'artista, e pubblica più tardi gli ampi album fotografici *Tracce di un'amicizia. Alberto Giacometti* (1990) e *La Bregaglia. Terra di Giacometti* (1994).

Come omaggio a Scheidegger, al secondo piano della Ciäsa Granda è stata esposta contestualmente alla mostra del 2016 un'ampia selezione delle sue fotografie, concentrata su quelle realizzate in Bregaglia: si va dagli scatti nell'atelier di Maloggia, ripresi da diversi punti di vista, mentre durante il soggiorno estivo del 1943 Giacometti realizza due eccezionali opere in gesso, sino agli sguardi nella stanza e nella camera da letto della famiglia dell'artista a Stampa e, ancora, agli scatti che ritraggono Alberto con la madre e con gli amici.



Alberto Giacometti modella un busto nell'atelier a Stampa, 1965
 Fotografia di E. Scheidegger, © 2017 Fondazione Archivio Ernst Scheidegger – Zurigo

La selezione esposta comprendeva infine anche le meravigliose e penetranti fotografie che mostrano Alberto nello studio di Stampa, intento a modellare busti o a ritrarre la moglie Annette, e i toccanti scatti del feretro dell'artista nell'atelier e del cimitero di Borgonovo coperto di neve poco dopo il funerale.

Lo spazio dell'atelier

Quando, nell'autunno 1905, Giovanni Giacometti è in grado di prendere in affitto la casa di Stampa per la sua famiglia, si assicura al contempo il vicino fienile, costruito nel 1795, e da quel momento lavora all'idea di trasformare quello spazio in un magnifico atelier.

Giovanni riesce ad entrare nell'atelier già alla fine dell'ottobre 1906. Due mesi più tardi scrive all'artista solettese Cuno Amiet, suo amico, che non si tratta certo di «un atelier à la Makart o à la Lembach» e che, eppure, è per lui «davvero una fortuna potervi lavorare». «Ho spazio, luce e calore. La stufa è eccellente. E l'interno è davvero confortevole. Ho lasciato tutte le travi in un colore naturale; si tratta di un caldo giallo limone-rosa, molto piacevole. Da quando mi sono trasferito nell'atelier non riesco più a separarmene.»

Durante i numerosi soggiorni in Bregaglia Alberto lavorò sempre in entrambi gli atelier ereditati dal padre, quello di Stampa e quello di Maloggia. Gli atelier domestici si differenziano in maniera essenziale dallo studio di Parigi. Gli spazi di lavoro in Bregaglia sono ordinati, luminosi e ben ammobiliati, con tavoli e con le famose sedie ideate dal designer milanese Carlo Bugatti.



L'atelier di Giovanni e Alberto Giacometti a Stampa
Fotografia 2016

Accanto al rapporto tra vita e lavoro, anche l'interazione tra spazio ed arte gioca un ruolo fondamentale. Il povero spazio di lavoro di Giacometti a Parigi, quella «*condition misérable*», rileva un contrasto evidente con l'atelier di Stampa, che dà un'impressione quasi borghese.

Integrare nella mostra del 2016 l'atelier di Giacometti nelle vicinanze della Ciäsa Granda è stato fin dall'inizio un obiettivo dichiarato degli organizzatori.

Insieme ad alcuni mobili, l'atelier di Stampa è stato donato alla Società culturale di Bregaglia (cui appartiene anche il museo Ciäsa Granda) da Bruno e Odette Giacometti, insieme a Silvio Berthoud, nel 1986. Con l'apertura della mostra «Alberto Giacometti. A casa» l'atelier ha potuto essere aperto al pubblico per la prima volta in modo permanente, con una proposta ben definita per i visitatori. L'apertura dell'atelier è stata, anzi, una parte integrante della mostra, visitabile come una vera e propria "esposizione".

In primo luogo è stata rimossa la parete eretta in passato per realizzare una piccola camera da letto per la moglie di Alberto Giacometti, Annette, cosicché ora si può vedere lo stato originario dello spazio di lavoro, arricchito dalle fotografie di Ernst Scheidegger. Come parte della ristrutturazione e ricostituzione dell'atelier, oltre alla redazione di un inventario completo, David Wille ha anche riordinato una serie di manufatti, fornendo precisi dettagli sulla loro storia.

La voce di Alberto Giacometti: le installazioni di Corsin Vogel

Per gli organizzatori era anche importante dar voce, all'interno della mostra, all'arte contemporanea. L'artista Corsin Vogel (1972) ha pertanto realizzato all'interno dell'edificio dell'atelier due installazioni.

Al piano superiore, nell'atelier vero e proprio, è stato possibile ascoltare la voce originale di Alberto Giacometti. L'artista e i suoi metodi di lavoro sono così stati acusticamente presenti in questo spazio emotivamente carico, insieme alla bruciature nere dei fiammiferi chiaramente visibili sul pavimento in legno.

Al piano inferiore, ovvero nella stalla, la voce di Giacometti scompare a favore di una silenziosa installazione visiva, con due sonogrammi (o spettrogrammi) della voce di Giacometti, una in francese e l'altra in italiano, che riportano i suoni in immagine, con forme simili a stalagmiti, formalmente apparentabili con le eleganti sculture di Giacometti. I sonogrammi sono stati accompagnati da una composizione musicale contenente allusioni acustiche alla voce di Alberto e alle immediate vicinanze di Stampa, riempiendo la spoglia stalla con suoni astratti. L'intenzione di Corsin Vogel era quella di offrire ai visitatori, nello spazio che *sotto l'atelier*, una sensazione nuova, una realtà altra, una percezione diversa rispetto a quella del piano superiore.

I titoli dei due sonogrammi corrispondono alle parole di Giacometti: «*C'est évident qu'il ya même là un malentendu entre le travail que je fais et celui qui regarde*» e «[Rifacendo] ciò che si è tenuto a memoria, si vede indirettamente meglio ciò che si vuole fare».